



Cristiano Iaia

Fra Europa Centrale e Mediterraneo: modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del Ferro

Le fasi antiche e medie della prima età del Ferro

Lo sviluppo delle produzioni centro-italiche di vasellame metallico agli inizi del I millennio a.C. vede un più antico repertorio di prodotti toreutici dal carattere molto specializzato, la cui età di produzione si colloca fra le fasi I Ferro 1 e 2 iniziale, dunque per lo più tra fine X e inizi VIII secolo a.C.: tale repertorio comprende varie classi funzionali come tazze, piatti, incensieri e vasi biconici, e riproduzioni in miniatura di tavole da banchetto (fig. 1). Alcune di queste forme mostrano evidenti influssi centro-europei, sia per morfologia complessiva, sia per aspetti della decorazione a sbalzo e incisa. Particolarmente significativo dal punto di vista dei rapporti a lunga distanza è lo stile decorativo che impiega la tecnica a “puntini e borchiette”, definito da G. von Merhart *Vogel-Sonnen-Barke* o *Protomen-Stil* (alcuni esempi in fig. 1), presente su recipienti e vasi di uso funerario e su insegne di rango e armi da parata come elmi crestati e a calotta;¹ la sua carta di distribuzione (fig. 2) mostra una concentrazione in Etruria meridionale e una diffusione assai più sporadica in Italia centro-settentrionale. In parte alle stesse officine sono probabilmente riferibili le tazze “tipo Stillfried-Hostomice”, foggia tipica del IX secolo a.C., diffusa dall'Europa settentrionale all'Etruria (fig. 1, in alto a destra), che, non diversamente dai manufatti in *Protomen-Stil*, non si ritrova a sud del Tevere². Questo più antico orizzonte di produzioni in lamina di bronzo, anche se probabilmente è da considerarsi esaurito agli inizi dell'VIII secolo, ha lasciato un forte retaggio al periodo successivo, conferendo un'impronta generale alle produzioni di vasellame più recenti, almeno dal punto di vista tecnico-morfologico, fino all'età delle coppe baccellate di tipo orientale.

Ma a partire dal principio della fase 2 della prima età del Ferro, questo quadro si è arricchito e complicato, soprattutto sull'onda di innovazioni verificatesi nell'ambito della cerimonialità conviviale: si avverte ora un graduale spostamento d'interesse verso modelli culturali, formali e tecnologici di matrici diverse, che per il momento ci limiteremo a definire “mediterranee”.

Un esempio tratto dalla produzione toreutica aiuterà a delineare questo passaggio di polarità culturale. Da un momento non troppo avanzato nell'ambito della seconda fase del Ferro in Etruria i tradizionali vasi biconici in bronzo, a volte impiegati come ossuari nelle sepolture (fig. 3, nn. 1,3), vengono

¹ VON MERHART 1952; JOCKENHÖVEL 1974; IAIA 2005b, 223.

² IAIA 2005b, 188.

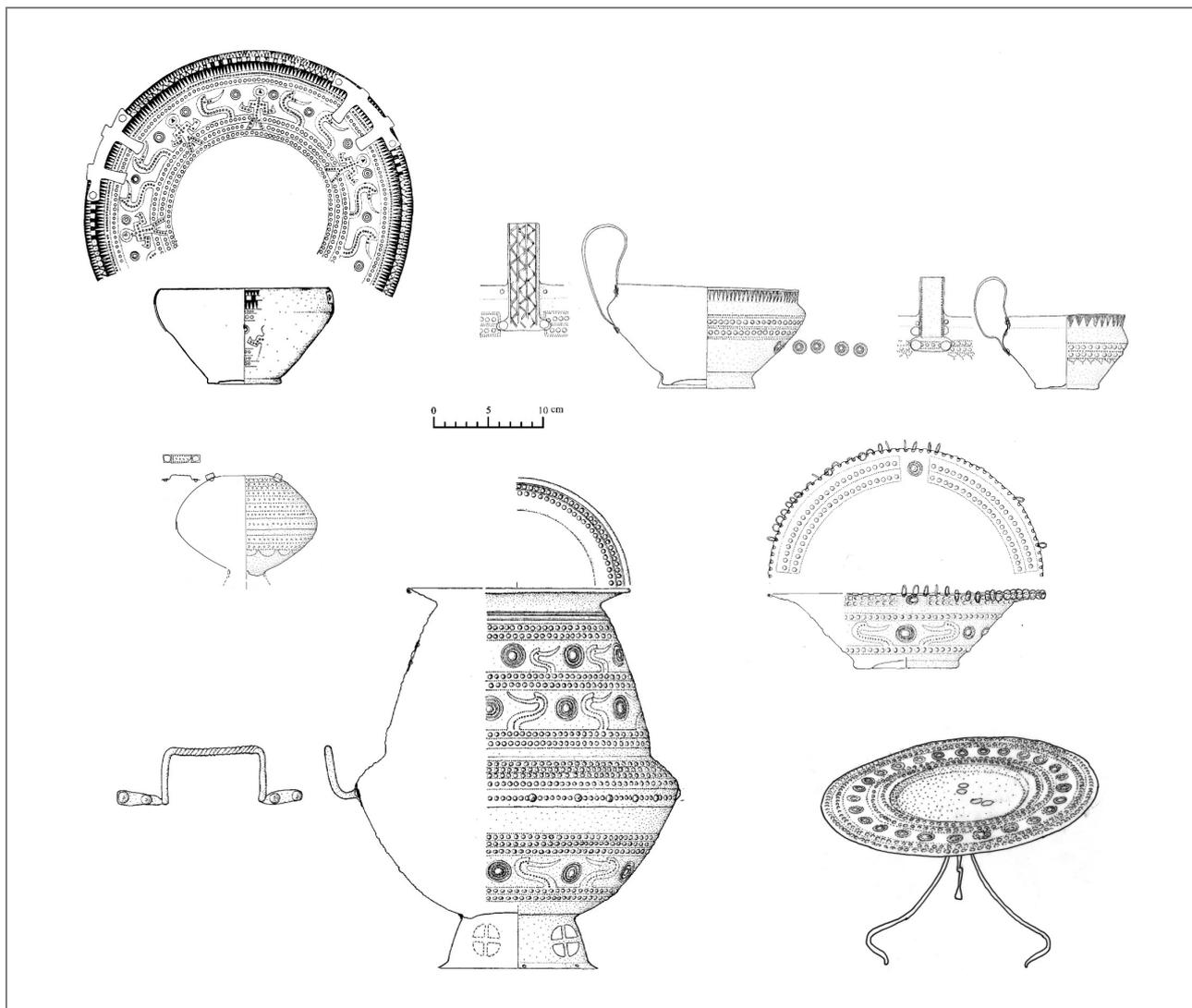


Fig. 1 – Etruria meridionale. Forme di vasi e arredi cerimoniali in bronzo, fasi antiche e medie della prima età del Ferro (da BARTOLONI, DELPINO 1979; IAIA 2005b).

affiancati dalle cosiddette “anfore”, vasi a collo distinto breve (fig. 3, nn. 2,4), cioè recipienti con imboccatura sufficientemente ampia da consentire l’atto di attingere liquido³.

Uno fra gli esemplari più antichi della classe sembra finora quello impiegato come ossuario nella tomba AA1 di Quattro Fontanili a Veio⁴ (fig. 3, n. 2), che è un prodotto riferibile ad un artigiano di formazione transalpina, come mostrano i numerosi confronti dall’Europa centro-settentrionale, databili fra la fine dell’età dei Campi d’Urne e il principio dell’età di Hallstatt⁵. Altri esempi pressappoco coevi, riferibili alla fase Toms IIB (ad es. fig. 3, n. 4), sono invece ornati in maniera radicalmente diversa, questa volta con stilemi di elaborazione locale⁶. Ai fini del nostro discorso, è di particolare interesse notare come, a fronte di caratteri formali orientati verso il mondo centro- e nord-europeo, in tutta questa vasta area l’impiego in ambito rituale del vaso a breve collo sia del tutto analogo a quello dei crateri ellenici, come si può vedere dal caso della de-

³ IAIA 2005b, 163, 212; IAIA 2006.

⁴ QF 1970, 296; BOITANI 2004; IAIA 2005b, 163. Per l’inquadramento cronologico: TOMS 1986.

⁵ JOCKENHÖVEL 1974; KYTLICOVA 1991; METZNER-NEBELSICK 1997.

⁶ IAIA 2005b, 173.

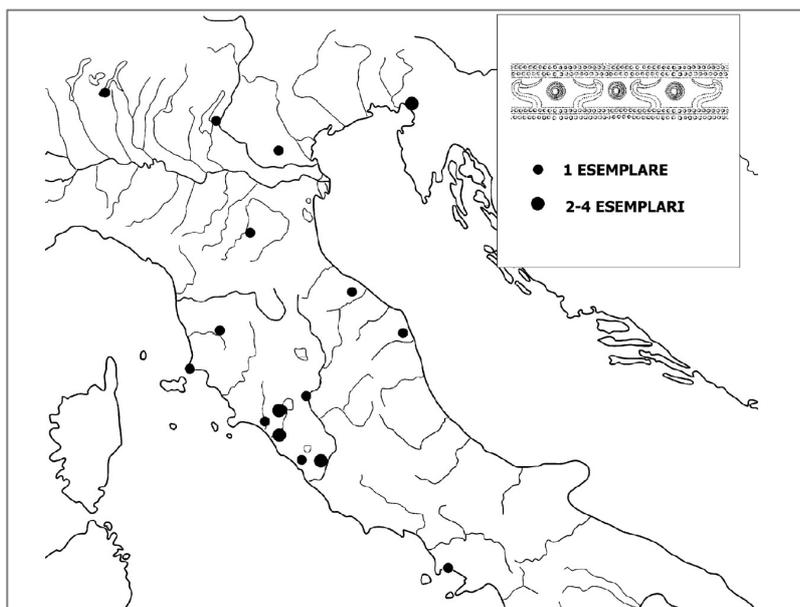


Fig. 2 – Italia centro-settentrionale. Carta di distribuzione dei prodotti toreutici con ornati a protomi ornitomorfe, prima età del Ferro (da IAIA 2005b).

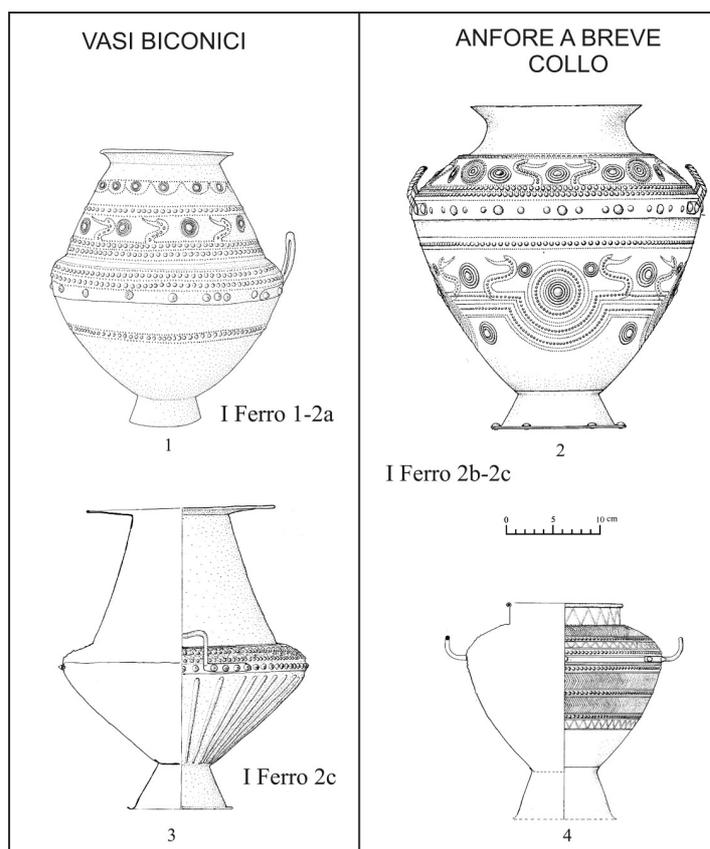
posizione votiva di Herzberg (Brandeburgo) in Germania centro-orientale, comprendente un vaso a collo contenente alcune coppette per libagioni⁷.

Accanto a questa rilevante classe vascolare, iniziano a diffondersi forme che rivelano un'esplicita proiezione mediterranea, pur costituendo sostanzialmente il risultato di una tradizione produttiva del tutto ambientata nel contesto locale.

Fiaschette da pellegrino

Particolarmente complesso e problematico è il caso delle cosiddette “fiaschette da pellegrino” in lamina di bronzo (*Pilgrim flask* o *Feldflaschen*) (ad es. fig. 4, nn. 1-2); esse costituiscono una classe di recipienti ad imboccatura stretta, dai caratteri formali molto specializzati, certo destinati a contenere un liquido pregiato, verosimilmente vino di produzione non comune, come mostrebbe la presenza di consistenti tracce di sostanze resinose in alcuni esemplari⁸. Si tratta di prodotti toreutici di estrema raffinatezza, realizzati da diverse botteghe per lo più dislocate a Veio, Vulci e Tarquinia⁹, operanti in apparenza nell'arco di grossa parte della fase I Ferro 2, con poche sopravvivenze al principio dell'Orientalizzante.

Fig. 3 – Vasi biconici e anfore a breve collo in bronzo, Etruria Primo Ferro 1-2. 1: Prov. sconosciuta, forse Tarquinia (Karlsruhe, Badische Landesmuseum) (da IAIA 2005b); 2: Veio (da QF 1970); 3: Vulci (da IAIA 2005b); 4 - Veio (da QF 1967).



⁷ Vaso a collo del tipo Seddin contenente cinque coppette in lamina: METZNER-NEBELSICK 1997, 97, fig. 3.

⁸ Cfr. il caso delle fiaschette da Volterra e Vulci (in realtà da Orbetello: cfr. *infra*): MARZOLI 1989, 20. Per la fiasca da Orbetello cfr. MANDOLESI 2005, 256. Anche se in assenza di analisi scientifiche, la descrizione di tali residui coincide (gommosità, profumo ecc.) con le caratteristiche delle resine utilizzate ampiamente nell'antichità come additivo del vino: MCGOVERN 2004, 80.

⁹ MARZOLI 1989, 1998.

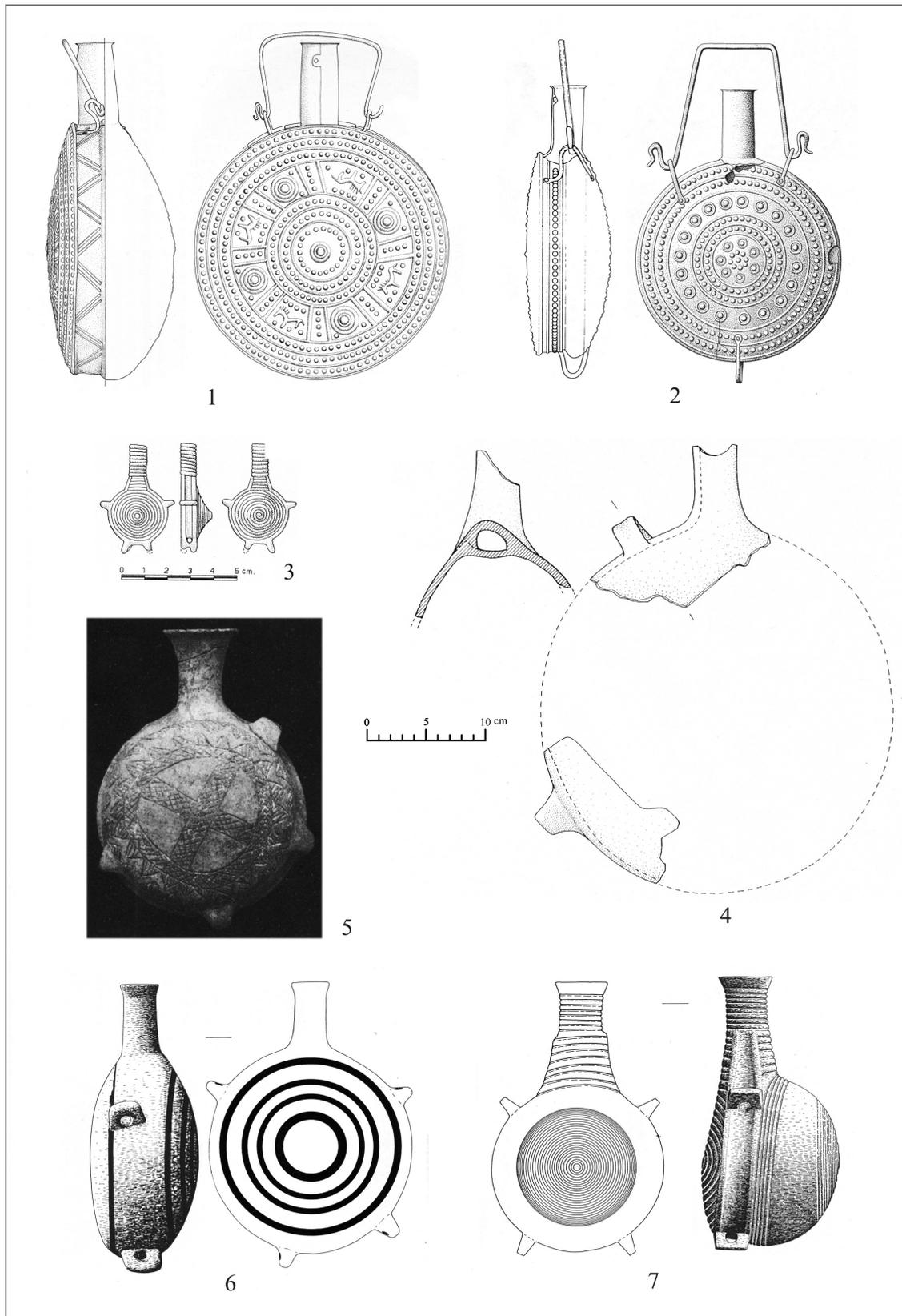


Fig. 4 - Fiaschette da pellegrino nel Mediterraneo. 1: Orbetello (da MANDOLESI 2005); 2: Tarquinia (da MARZOLI 1989); 3: Borore (da LO SCHIAVO 2000); 4: Sant'Imbenia (da LO SCHIAVO 2000); 5: Villasmundo (da ALBANESE PROCELLI 2003); 6: Nicosia (da MARZOLI 1989); 7: Amathus (da MARZOLI 1989). Nn. 5-7 senza scala.

I prodotti vengono importati in tutta l'Etruria (fino a Volterra), e talvolta raggiungono località molto distanti, ad esempio la Basilicata enotria¹⁰. Sono presenti in gran maggioranza in tombe di membri dell'aristocrazia, per lo più riferibili a maschi, ma talvolta anche a donne di alto rango, che si caratterizzano per il pregio e la complessità di composizione dei servizi legati al consumo di bevande¹¹. I contesti tombali più antichi che le hanno restituite possono essere datati nell'ambito di vari momenti della prima metà dell'VIII secolo a.C., in cronologia tradizionale: in particolare le tombe veienti Casale del Fosso 962¹² (forse ancora di fase IIA), Quattro Fontanili FF 7-8 (fig. 10) ed EE 10B¹³, e la Monterozzi 6 di Tarquinia¹⁴, le ultime tre da inserire in un momento corrispondente a Veio IIB.

Le autrici che si sono occupate più diffusamente dell'argomento, in primo luogo Marzoli, Lo Schiavo e Albanese Procelli¹⁵, hanno sottolineato la loro stretta somiglianza con prodotti in ceramica di area levantina e cipriota, databili tra il X e l'VIII secolo a.C. (ad es. fig. 4, nn. 6-7); analoghi sono il profilo asimmetrico del recipiente, con una faccia piatta e l'altra convessa, e la presenza, in molti esemplari benché non di regola (come del resto anche in quelli etruschi), di ansette a passante anulare applicate al corpo, in cui veniva fatta passare la cordicella per la sospensione. Il prototipo sembra già precocemente riprodotto nei cosiddetti "pendagli a pendolo" di ambito nuragico (ad es. fig. 4, n. 3), da interpretare come riproduzioni in forma miniaturistica di fiasche in legno o cuoio in associazione con corda e vimini, la cui produzione sembra iniziare ancora nell'ambito del Bronzo finale¹⁶.

Fiaschette da pellegrino in ceramica sono inoltre presenti in Etruria e Campania¹⁷, in Sardegna e nella Sicilia indigena pre- e protocoloniale. Per ricostruire il contesto culturale in cui potrebbe essere avvenuta la trasmissione della forma da gruppi orientali agli Etruschi, sono particolarmente significative le fiaschette in ceramica da Sant'Imbenia presso Alghero (fig. 4, n. 4)¹⁸ e da siti dell'entroterra delle colonie calcidesi in Sicilia sudorientale, come Villasmundo (fig. 4, n. 5) e Adrano¹⁹. Come segnalato da R. M. Albanese Procelli, sia nel caso dei siti siciliani che di quello sardo, si ha l'associazione con materiali di provenienza orientale e greca di VIII secolo; è del resto ampiamente sottolineato in letteratura il particolare carattere "emporico" dell'insediamento di Sant'Imbenia, in cui sembrano convivere componenti fenicie e nuragiche²⁰, benché tutto ciò sia fortemente limitato dall'assenza di un'esauriente edizione scientifica del contesto.

Ma come può giustificarsi la diffusione così vasta di questa forma sulle coste tirreniche tra la fase 2 del Ferro e l'Orientalizzante? Tutto ciò ha un senso solo a patto di metterlo in relazione con un contenuto ancora più prezioso. Si può riflettere sul fatto che la decorazione a linee parallele intagliate delle fiaschette cipro-levantine, così come avviene anche per i pendagli nuragici e per alcuni esemplari in ceramica siciliani, è in accordo con l'intenzionale riproduzione di recipienti in cuoio, legno e/o vimini. Pertanto toreuti etruschi e vasai levantini, nuragici e siculi potrebbero aver imitato un medesimo prototipo in materiale deperibile, che avrebbe potuto veicolare un commercio di vino, pregiato soprattutto in quanto esotico, gestito da mercanti vicino-orientali. Un'analogia si può riconoscere nelle anfore fenicie rinvenute in contesti mediotirrenici a partire dal tardo VIII secolo a.C., che in recenti studi vengono considerate di produzione "coloniale" sarda, rialzandone la datazione a partire dal 760 a.C.²¹.

¹⁰ *Mostra Strasbourg* 1998, 242, tav. 17 (t. 110 di Chiaromonte, inizi VI secolo a.C.).

¹¹ MARZOLI 1989; IAIA 2005c.

¹² MÜLLER-KARPE 1974, tav. 26, A; MARZOLI 1989, 42, n. 25.

¹³ EE 10B: QF 1967, 138; FF 7-8: QF 1967, 148.

¹⁴ Tarquinia, tomba M 6: HENCKEN 1968, 192, fig. 172, f.

¹⁵ MARZOLI 1989; LO SCHIAVO 2000; ALBANESE PROCELLI 2003.

¹⁶ LO SCHIAVO 2000, 209.

¹⁷ Per la Campania di VIII e VII secolo (San Marzano sul Sarno, Caudium, Avella), riassuntivamente, CINQUANTAQUATTRO 2007, 6, n. 21.

¹⁸ LO SCHIAVO 2000, 215, fig. 4.

¹⁹ ALBANESE PROCELLI 2003, 135, tav. XIV.2; ALBANESE PROCELLI 2006.

²⁰ Per le produzioni levantine di S. Imbenia: OGGIANO 2000.

²¹ BOTTO 2007, 86.

Sostegni tripodi

Un'altra classe che presenta connessioni con l'Oriente è quella dei sostegni-tripodi (*tripod-stands*), ben noti tra I Ferro 2 avanzato e Orientalizzante in alcune zone dell'Italia centro-meridionale tirrenica, in particolare a Veio, nell'Agro Falisco, e nel *Latium vetus* (fig. 5, nn. 1,3)²². Tale arredo di prestigio mostra diverse reminiscenze di analoghi sostegni elaborati originariamente dalla fiorente industria metallurgica di Cipro del XII secolo a.C., ma successivamente (tra XI e X secolo a.C.) presenti anche nell'Egeo (ad es. fig. 5, n. 2: da Creta) e in Sardegna nuragica²³, e sopravvissuti nell'uso, come beni ereditari (*heirlooms*), fino al tardo Geometrico²⁴. Resta comunque del tutto congetturale ricostruire la trafila che ha condotto all'adozione del modello in Italia

medio-tirrenica, non solo per il forte divario cronologico (ma si tenga conto dei *tripod-stands* ciprioti dai due ripostigli medio-tirrenici di Piediluco, la cui deposizione è da riferire al I Ferro 1a²⁵), ma anche per le sostanziali differenze tecnologiche e stilistiche fra gli esemplari italici e quelli orientali e sardi, che appartengono a tradizioni produttive con caratteri del tutto differenti. Se dunque, da una parte, si è sottolineata la sopravvivenza del modello a Creta e nell'Eubea di X-VIII secolo a.C., per valorizzarne la possibile matrice euboica²⁶, dall'altra non mancano indizi che potrebbero ricondurlo piuttosto a un ambito sardo-levantino: ad esempio, uno degli esemplari più antichi di sostegni-tripodi di area etrusca, quello della tomba Quattro Fontanili FF 7-8 di Veio (fig. 5, n. 1), riferibile al secondo quarto dell'VIII secolo a.C., è interamente realizzato in ferro, in un periodo in cui l'impiego di quest'ultimo metallo negli arredi da banchetto è piuttosto insolito. Potrebbe pertanto trattarsi di un oggetto "sperimentale", opera di un artigiano estraneo alle tradizioni locali; si può ricordare, in proposito, come la lavorazione del ferro fosse una delle prerogative dei metallurghi ciprioti fin dal Bronzo tardo.

Alla stessa problematica si può collegare il caso, più volte citato nella letteratura, del cosiddetto "carrello di Bisenzio"²⁷ (fig. 6, n. 1), in realtà da riferire alla classe, per il momento nota solo a Cipro, Levante, Sardegna e Penisola Iberica, dei sostegni a quattro lati (*four-sided stands*), spesso dotati di ruote. In questo caso, benché la presenza del bacile in bronzo posto a coronamento del sostegno sia reminiscenze dei *Kesselwagen* dell'età dei Campi d'Urne dell'Europa centrale, non pochi dettagli, come la decorazione a giorno

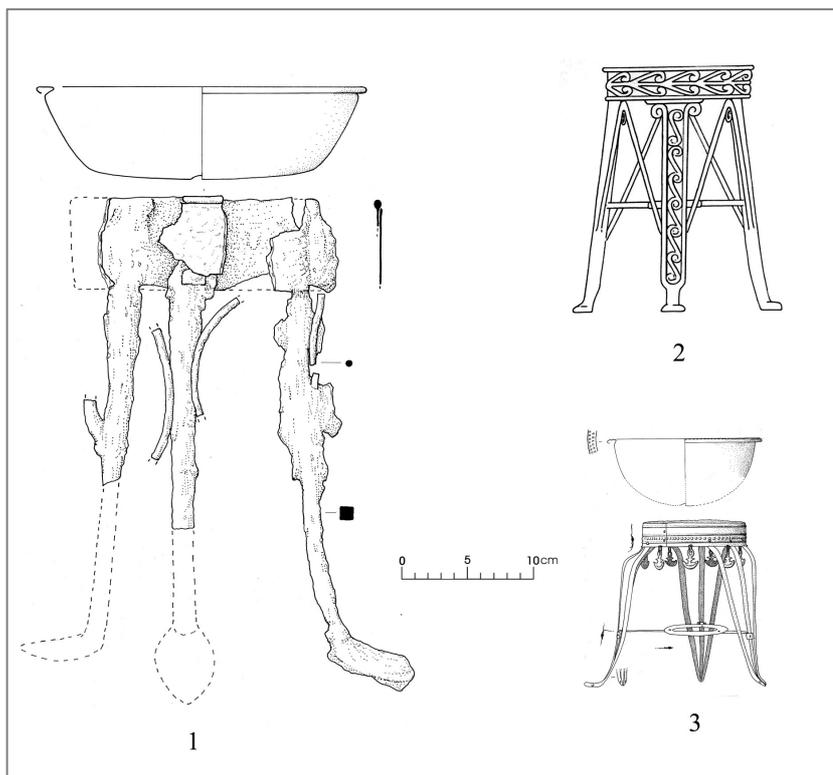


Fig. 5 – Sostegni-tripodi in metallo di modello orientale. 1: Veio, t. Quattro Fontanili FF 7-8 (da QF 1967); 2: Fortetsa (Creta) (da MATTHÄUS 1985); 3: Veio, t. Quattro Fontanili Y alfa (da QF 1970).

²² In generale: COLONNA 1977.

²³ MATTHÄUS 1985; MACNAMARA 1985; 2002; PAPASAVVAS 2004.

²⁴ Tomba geometrica della Pnyx di Atene con esemplare di tripode del Tardo Cipriota III: MACNAMARA 2002, 165. Cfr.: PAPASAVVAS 2004, 35.

²⁵ MACNAMARA 1985, 40, fig. 14, nn. 4-5. Per la cronologia dei ripostigli: CARANCINI, PERONI 1999, 19.

²⁶ COLONNA 1977, 479.

²⁷ WOYTOWITSCH 1978, n. 127, tav. 24; PACCIARELLI 2002 (con bibl. prec.).

dell'anello di sostegno e i pendenti zoomorfi, trovano riscontro esclusivamente nella tradizione cipriota e nuragica²⁸. Ben diversa è ovviamente la valutazione da dare al complesso apparato narrativo che riveste il carrello²⁹, di tipo prettamente locale, che accentua l'impressione di un prodotto che mescola diverse suggestioni e modelli: da una parte, probabilmente, una "cultura metallurgica" di matrice cipro-nuragica, dovuta all'artefice, dall'altra modelli rituali e ideologici stimolati dalla committenza. Ancora una volta, l'anello di congiunzione fra gli antichi prototipi ciprioti dei secoli XII e XI a.C. e il manufatto etrusco è costituito dalla diffusione di esemplari importati o di imitazione riferibili ai periodi successivi: si ricordi il frammento di carrello cipriota dal ripostiglio di Piediluco³⁰, e i sostegni analoghi rinvenuti in Portogallo (ricostruzione a fig. 6, n. 2), nell'ambito del presunto deposito di fonditore di Nossa Senhora de Guia (Baiões)³¹, del X secolo a.C.

Lebeti, bacili e lebeti-tripodi

I lebeti e i bacili su tripode³², così come le fiaschette, appaiono in Italia peninsulare non prima della fase I Ferro 2, per poi diffondersi in maniera crescente nell'Orientalizzante. L'adozione di forme emisferiche di vasellame bronzeo nell'ambito della produzione toreutica con caratteri ancora "villanoviani" (cioè fortemente imbevuti di influssi centro-europei) sembra un fatto graduale, come mostra, al principio del I Ferro 2, il caso della calotta decorata a sbalzo posta a contenere l'ossuario nella ricca



Fig. 6 – Sostegni a quattro lati con ruote di modello cipriota, dal Mediterraneo centro-occidentale. 1: Bisenzio, t. Olmo Bello 2 (da PACCIARELLI 2002 e WOYTOWITSCH 1978); 2: Nossa Senhora de Guia (Baiões) (da ARMADA PITA 2007). Senza scala.

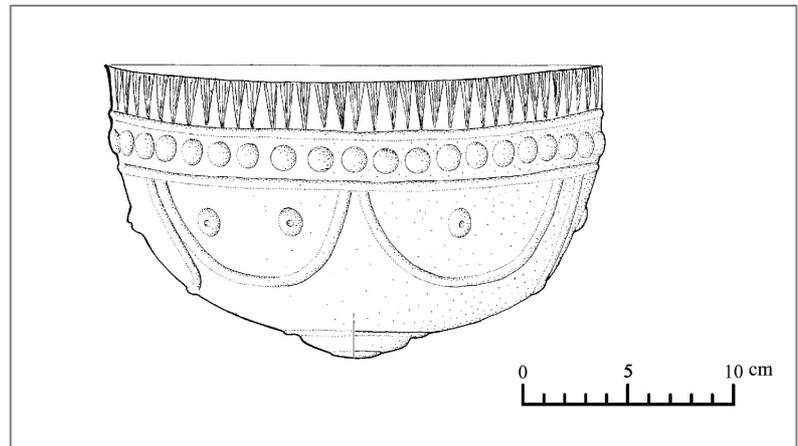


Fig. 7 – Tarquinia, tomba II di Poggio dell'Impiccato, lebete in bronzo (da IAIA 2005b).

²⁸ MACNAMARA 2002, 169.

²⁹ TORELLI 1997; PACCIARELLI 2002.

³⁰ MACNAMARA 1985, 41.

³¹ ARMADA PITA 2007, fig. 4, n. 2.

³² Per la distinzione omerica fra "bacili" e "lebeti": VALENZA MELE 1982.

tomba di guerriero Impiccato II di Tarquinia (fig. 7), interpretata come lebete da F. Delpino³³, contro la tradizionale identificazione come elmo risalente all'Hencken³⁴. Appare tra l'altro di un certo significato la presenza di una grande borchia profilata sul fondo del presunto lebete, che ne rende impossibile l'appoggio e presuppone la necessità di un sostegno sopraelevato, ad esempio un tripode.

Esaminiamo ora il problema del momento di comparsa in Italia centrale dei bacili-tripodi. Certamente essi appaiono ben attestati nel pieno dell'VIII secolo, fra il Lazio (ad es. fig. 9, n. 1, da Caracupa³⁵), l'Etruria meridionale e l'Agro falisco-capenate (fasi Veio IIB-IIC della cronologia Toms e periodo III del Lazio). Uno fra gli esemplari più antichi potrebbe essere quello della tomba 104 di Capena-Le Saliere (fig. 8, n. 1), facente parte di una ricca sepoltura femminile degli inizi della fase I Ferro 2³⁶. Anche in questo caso, si tratta di un manufatto di tipologia insolita, che proporrei di riferire ad un artigiano immigrato, formatosi fra Italia meridionale ed appenninica, a giudicare dalla conformazione a ruota traforata della parte superiore dei piedi, che ricorda quella di una classe di pendagli diffusa presso le *facies* delle tombe a fossa del Meridione e dell'Italia medio-adriatica (ad es. fig. 8, n. 2, da Fossa)³⁷: interessante per le sue

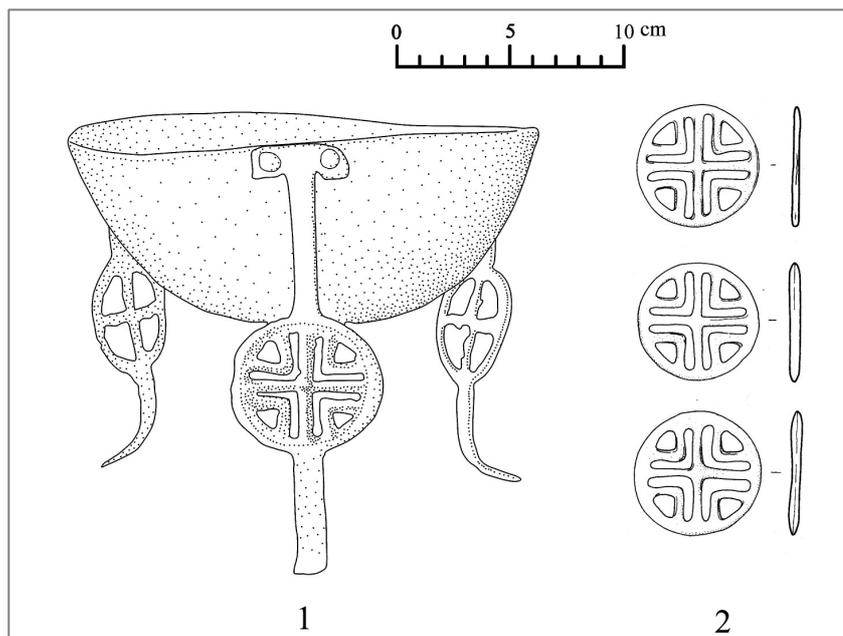


Fig. 8 – 1: Bacile-tripode dalla tomba Saliere 104 di Capena (rielaborazione da STEFANI 1958); 2: pendagli in bronzo, dalla tomba 190 di Fossa (da COSENTINO ET AL. 2001).

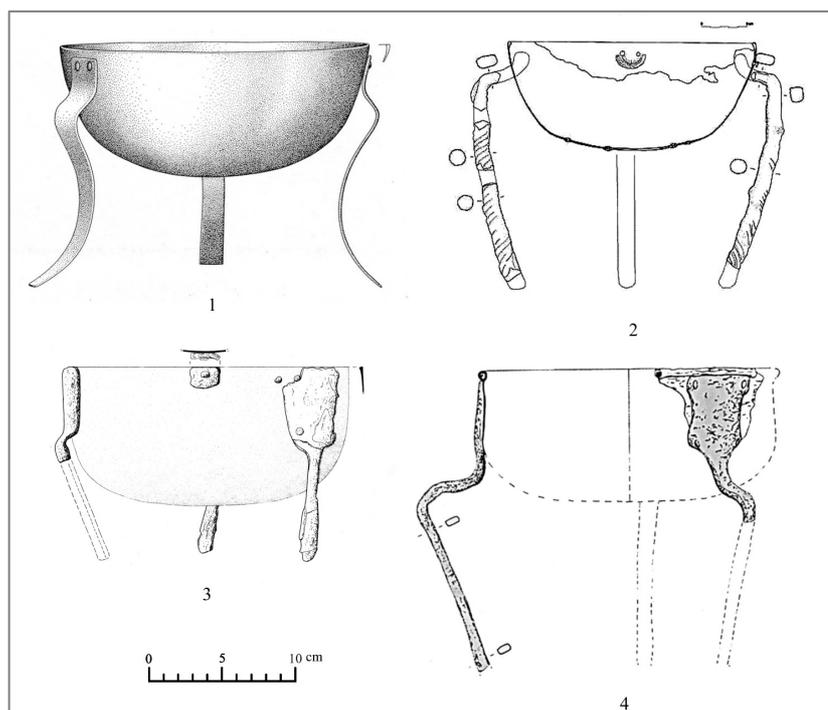


Fig. 9 – Bacili-tripodi dall'Italia centrale e meridionale, Primo Ferro 2. 1: Caracupa (da MÜLLER-KARPE 1974); 2: Cuma, t. Osta 4 (disegno per cortesia M. Pacciarelli); 3: S. Maria d'Anglona, t. 102 (da FREY 1991); 4: Bisignano (da LUPPINO ET AL. 2004).

³³ DELPINO 2005.

³⁴ HENCKEN 1971, 135. In un primo momento, anche lo scrivente aveva seguito l'interpretazione tradizionale come elmo: IAIA 2005b, 63, n. 18, fig. 12. Per il corredo: IAIA 2007, fig. 4.

³⁵ MÜLLER-KARPE 1974, tav. 27, C, n. 4.

³⁶ STEFANI 1958, col. 100, fig. 28. L'oggetto e il corredo relativo sono esposti attualmente (2008) nella sala 26 del Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia in Roma.

³⁷ Fossa (AQ): COSENTINO ET AL. 2001, tav. 30, n. 2 (t. 135); tav. 35, n. 4.

implicazioni è la presenza di questo tipo di pendaglio nel ripostiglio siciliano di San Cataldo, contenente manufatti di matrice calabro-lucana³⁸, ma anche alcuni rarissimi esempi di vasellame in bronzo, fra cui un piccolo bacile emisferico analogo a quello tripodato di Capena.

Diversi elementi avvalorano l'idea che questa forma sia il frutto di contatti con comunità del Meridione italiano, dove componenti di origine ellenica si inseriscono in un quadro culturale assai complesso. Si deve citare in primo luogo, per l'alta datazione e la vicinanza geografica, il bacile-tripode con zampe in ferro dalla tomba 4 di Cuma preellenica (fig. 9, n. 2), in Campania, già noto attraverso un disegno impreciso del Müller-Karpe³⁹, che l'aveva considerato un elmo, e solo di recente rettamente identificato da M. Pacciarelli⁴⁰. Grazie al corredo cui si associa, anche tale vaso può essere datato al principio della fase I Ferro 2. Lebeti montati su tripodi in ferro sono inoltre noti in contesti indigeni della Basilicata e della Calabria ionica, a S. Maria d'Anglona e Bisignano⁴¹ (fig. 9, nn. 3,4), nel primo caso in una tomba non posteriore al secondo quarto dell'VIII secolo a.C. in cronologia storica. Per essi, è stata proposta una produzione locale su modello euboico, analogamente a un calderone frammentario da Torre del Mordillo⁴². Questi prodotti, del resto, non sono gli unici ad attestare contatto fra la metallurgia enotria e quella greca di età geometrica, come rivelato da alcune fogge di spade in ferro dalla Lucania e dalla Sibaritide⁴³.

Si devono inoltre citare, benché il legame sia in questo caso assai più indiretto, i frammenti di tripodi di tipo greco-geometrico, riferibili a due tipi distinti, uno più antico con piedi fusi decorati a rilievo, e l'altro con anse a maniglia anulare sul calderone, presenti, in forma di rottami da fonderia, nel ripostiglio siciliano del Mendolito di Adrano⁴⁴, depresso agli inizi del VII secolo a.C. Si tratta di una presenza tutt'altro che episodica, dato che i frammenti di questa classe nel contesto siciliano ammontano a oltre 200, di cui circa 30 conservanti l'orlo⁴⁵. Importante, è inoltre la presenza di un'ansa fusa a maniglia anulare, purtroppo sporadica, pertinente a un lebete-tripode tipo Mendolito di Adrano, nella necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima⁴⁶, la cui cronologia non scende oltre la fine dell'VIII secolo a.C..

Alcuni spunti interpretativi

Una prima considerazione da fare è che gran parte dei manufatti metallici che abbiamo esaminato sopra mantengono un legame con pratiche conviviali, in cui sono protagoniste bevande di pregio, probabilmente da riconoscere nel vino. A partire dal secondo quarto dell'VIII secolo, in cronologia storica, le forme del banchetto potorio, benché con caratteri ibridi dovuti alle disparate influenze stilistiche, assumono per la prima volta, in alcune tombe dei vertici dei gruppi dominanti tirrenici, valenze collettive affini a quelle del banchetto orientale e greco⁴⁷. Fra i più antichi esempi di questo fenomeno è il corredo della tomba FF 7-8 di Veio, in cui compaiono quasi tutte le forme sopra citate (fig. 10). Inoltre, fin dal tardo IX secolo in tombe veienti e laziali appaiono gli spiedi, più tardi frequentemente associati con alari in ferro⁴⁸, che indicano un'ulteriore connessione col Mediterraneo orientale.

Dunque, le aristocrazie italiche di recente formazione, specialmente quella etrusca, per affermarsi nello scenario mediterraneo dominato da civiltà dalle radici storiche ben più solide, sono costrette a ricorrere

³⁸ BERNABÒ BREA 1958, 198, fig. 49, i; MÜLLER-KARPE 1959a, tav. 12 A; ALBANESE PROCELLI 1993.

³⁹ MÜLLER-KARPE 1959a, tav. 17B, n. 32; ripreso in HENCKEN 1971, 130, fig. 103.

⁴⁰ PACCIARELLI e CRISCUOLO c.s.. Ringrazio il prof. Pacciarelli per avermi cortesemente fornito il disegno del tripode.

⁴¹ S. Maria d'Anglona: FREY 1991, tav. 12, n. 4; Bisignano: LUPPINO ET AL. 2004, 533, fig. 1B, n. 1.

⁴² BUFFA, PASCUCI 1994, tav. 154.9; BUFFA 1995. Un ulteriore esempio di lebete di foggia euboica, da una sepoltura di San Marzano sul Sarno, è in corso di pubblicazione da parte di PACCIARELLI ET AL. c.s..

⁴³ FREY 1991; BUFFA 1995.

⁴⁴ ALBANESE 1989; 1993.

⁴⁵ ALBANESE 1989, 648. Cfr. gli analoghi frammenti dal ripostiglio di Giarratana (VIII secolo a.C.: BERNABÒ BREA 1958, 199, fig. 50, a; GIARDINO 1995, 26, fig. 16, A1) e dal deposito votivo di Bitalemi (VII secolo a.C.): ALBANESE 1989, 651.

⁴⁶ ZANCANI MONTUORO 1980, 21-23, n. 1, fig. 7 A-B; tav. XI, a-b.

⁴⁷ IAIA 2006.

⁴⁸ NIJBOER 2006, 300. Per l'uso di spiedi e coltelli in tombe laziali dell'età del ferro: BARTOLONI 1988.

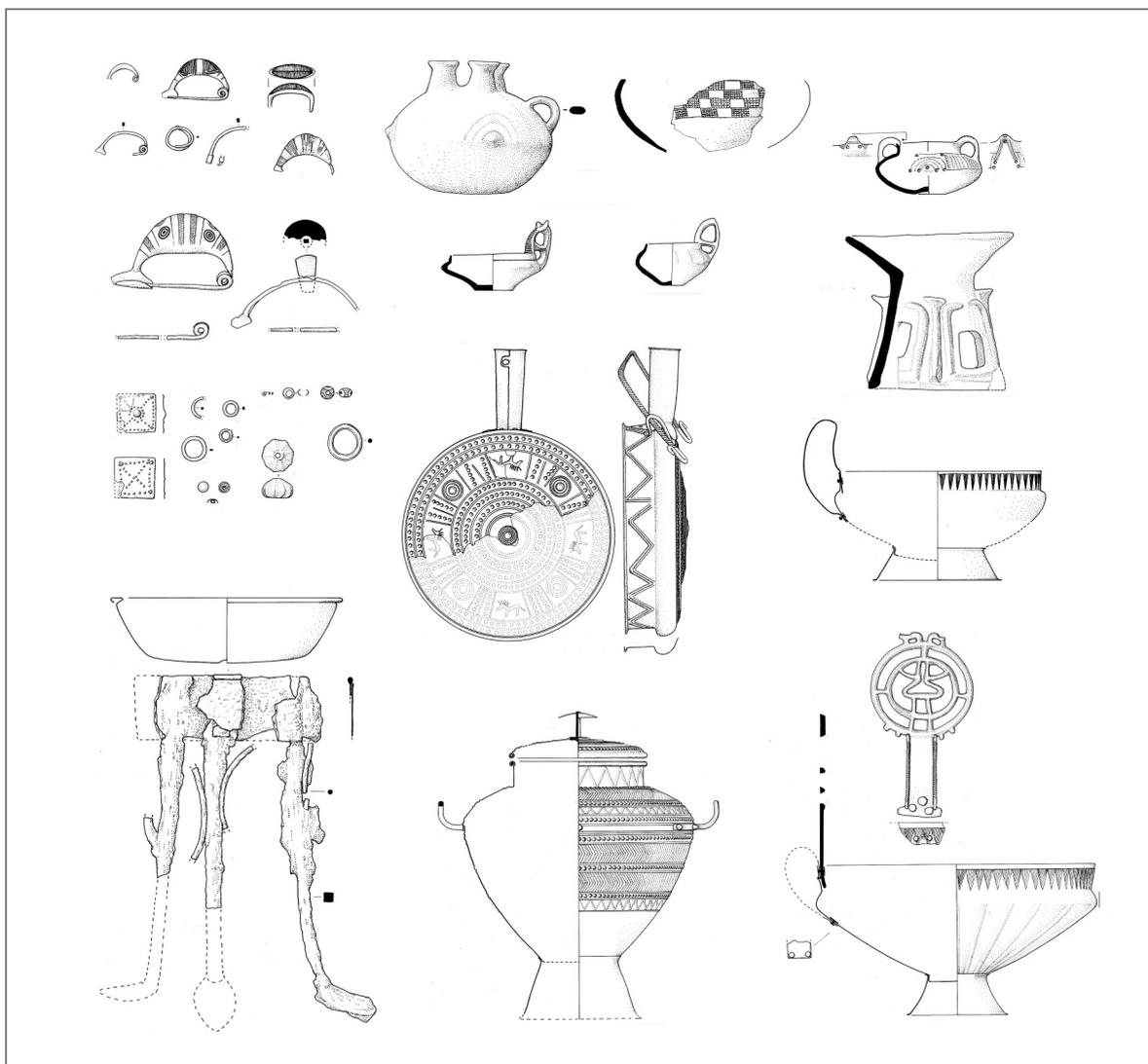


Fig. 10 – Veio, tomba Quattro Fontanili FF 7-8 (da QF 1970).

alle uniche armi di cui dispongono: crearsi un nuovo repertorio di simboli di *status* e prestigio, che rielabora modelli arcaici, nobilitandosi attraverso l'appropriazione ideologica di un passato "eroico" del tutto fittizio. Ciò si esplica in prima battuta attraverso l'adozione di modelli di vasellame e di arredi cerimoniali di più generica matrice orientale, forse in parte egea, risalenti ai secoli XII-X: si è esaminato il caso dell'improvvisa riapparizione di sostegni-tripodi di modello cipro-levantino nell'Etruria "tardo-villanoviana", forse attraverso la mediazione del patrimonio cerimoniale del Lazio protostorico, secondo l'ardita tesi del Müller-Karpe⁴⁹, ma si potrebbero citare anche casi analoghi nel campo dei simboli di autorità individuale: si pensi in particolare agli scudi plurimi tipo Norchia-Veio, analizzati da G. Colonna in un celebre studio⁵⁰, anch'essi riconducibili ad una matrice egea, assimilata nel Bronzo finale avanzato. Un'altra faccia delle stesse dinamiche potrebbe del resto essere vista nel contemporaneo verificarsi della presenza di armi da parata di produzione villanoviana (specialmente elmi e scudi) nei grandi santuari panellenici⁵¹, fenomeno le cui motivazioni restano a tutt'oggi sfuggenti, ma cui forse non è estranea una certa mobilità delle élites medio-tirreniche.

⁴⁹ MÜLLER-KARPE 1959b.

⁵⁰ COLONNA 1991.

⁵¹ VON HASE 1997 (con bibl. prec.); NASO 2000.

Non stupisce pertanto riconoscere, in queste produzioni dalle radici tecnologiche e formali centro-europee ma di modello orientale, un forte carattere "ibrido", interculturale, che sembra accentuarsi nel corso della fase recente della prima età del Ferro in Italia medio-tirrenica. A complicare questo quadro, va ulteriormente osservato come l'adozione di modelli del Mediterraneo orientale sembra essere in parte mediata da rapporti con *facies* dell'Italia meridionale e con un numero crescente di comunità indigene, alcune anche etnicamente "miste", particolarmente coinvolte in attività produttive e di scambio con i navigatori levantini e greci. Ci si limita qui a citare il caso dei gruppi fenicio-nuragici della Sardegna nordoccidentale⁵², di cui Sant'Imbenia potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. Come nel caso degli Eubei pitecusani, è notorio il rapporto di questi gruppi con il commercio di metallo grezzo; d'altra parte, il commercio di metallo può essere anche accompagnato da beni deperibili, ad esempio dal vino (si veda il caso delle fiaschette da pellegrino), e può portare con sé specialisti stranieri, che si installano dove trovano condizioni economiche e sociali vantaggiose. Ecco dunque che manifestazioni apparentemente distinte della vita sociale come commercio di beni anche deperibili, trasmissione di *know-how* tecnologico e di modelli culturali, divengono un tutto indistricabile.

Nel fare ciò, le *élites* tirreniche sono ricorse a una straordinaria capacità, forse attuata attraverso le strutture di dipendenza clientelare e la disponibilità di notevoli quantità di *surplus*, di cooptare specialisti allogeni, stimolandone anche, nel contempo, la predisposizione a sperimentare nuove soluzioni tecnologiche e formali. Si confronti, a questo proposito, il fenomeno, in gran parte cronologicamente parallelo ma con implicazioni sociologiche ed economiche assai diverse, dell'introduzione di produzioni vascolari in argilla figulina tornita e dipinta a opera di artigiani di origine greca. I toreuti villanoviani preparano dunque la strada alla straordinaria fioritura dell'artigianato metallurgico etrusco dei secoli a venire.

Cristiano Iaia

Docente a contratto, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Via Francesco D'Ovidio 103 - 00137 Roma
E-mail: cris.iaia@tiscali.it; cris.iaia@alice.it

Bibliografia

- ALBANESE R. M., 1989. Tripodi geometrici dal ripostiglio di bronzi del Mendolito di Adrano. *MEFRA*, 101, 643–677.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 1993. *Ripostigli di bronzi dalla Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*. Palermo.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 2006. Pilgrim Flasks dalla Sicilia. In E. HERRING, I. LEMOS, F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, R. WHITEHOUSE, JOHN WILKINS (eds), *Across Frontiers. Papers in Honour of David Ridgway and Francesca R. Serra Ridgway*. Specialist Studies on the Mediterranean 6. Accordia Research Institute. London, 111–125.
- ARMADA PITA X-L., 2007. Vasos de Bronce de momentos precoloniales en la Península Ibérica: algunas reflexiones. *Revista d'Arqueologia de Ponent*, 16-17, 270–281.
- BARTOLONI G., 1988. A Few Comments on the Social Position of Women in the Proto-historic Coastal Area of Western Italy Made on the Basis of a Study of Funerary Goods. In *Physical Anthropology and*

⁵² BOTTO 2007, 83.

- Prehistoric Archaeology*. Atti Simposio Internazionale (Roma 1987). Supplemento di *Rivista di Antropologia*, LVI, 317–336.
- BARTOLONI G., DELPINO F., 1979. Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata. *MAL*, L, n.s., 1979.
- BERNABÒ BREA L., 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano.
- BOITANI F., 2004. Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio. *Mediterranea*, 1, 319–332.
- BOTTO M., 2007. I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I Millennio a.C. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, XIV, 75–131.
- BUFFA V., PASCUCCI P., 1994. Torre del Mordillo (Spezzano Albanese). In R. PERONI, F. TRUCCO (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. II. Altri siti della Sibaritide*. Taranto, 717–755.
- BUFFA V., 1995. Il "gruppo della Sibaritide" nella prima età del ferro: nuovi dati da Torre Mordillo. In *Atti II Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria"* (Farnese 21-23 maggio 1993). Milano, 339–446.
- CARANCINI G. L., PERONI R., 1999. *L'età del bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*. Perugia.
- CINQUANTAQUATTRO T., 2007. Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella. *AIONArcStAnt*, n.s. 13-14, 2006-2007, 111–134.
- COLONNA G., 1977. Un tripode fittile geometrico dal Foro Romano. *MEFRA*, 89 (1), 477–491.
- COLONNA G., 1991. Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii. *AC*, XLIII, 57–122.
- COSENTINO S., D'ERCOLE V., MIELI G., 2001. *La necropoli di Fossa. Volume I. Le testimonianze più antiche*. Pescara.
- D'ANNA R., PACCIARELLI M., ROTA L. Forthcoming. Una tomba maschile di alto rango dell'VIII secolo a.C. da San Marzano sul Sarno. In *Atti XXXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici "Gli Etruschi e la Campania Settentrionale"* (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 11-15 Novembre 2007).
- DELPINO F., 2005. Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato. In *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*. Atti XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma, Cerveteri, Tarquinia, Montalto di Castro, Viterbo, ottobre 2001). Pisa-Roma, 343–358.
- FREY O. H., 1991. *Eine Nekropole der frühe Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona*. Galatina.
- GIARDINO C., 1995. *Il Mediterraneo occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*. (BAR International Series 612). Oxford.
- HASE F.W. von, 1997. Présences étrusques et italiques dans les sanctuaires grecs (VIII - VII siècle av. J.-C.). In *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*. Atti del Colloquio Internazionale (Paris 1992). Paris, 293–323.
- HENCKEN H., 1968. *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*. Cambridge (Mass.).
- HENCKEN H., 1971. *The Earliest European Helmets*. Harvard.
- IAIA C., 1999. *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture «villanoviane» a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra* (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana, 3). Firenze.
- IAIA C., 2005a. I bronzi laminati del primo Ferro italiano come indicatori cronologici a vasto raggio: problemi interpretativi. In G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*. Atti Incontro di Studi (Roma 30-31 ottobre 2003). Pisa-Roma, 91–110.
- IAIA C., 2005b. *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*. Pisa-Roma.
- IAIA C., 2005c. Su alcune forme del vasellame in bronzo di VIII secolo a.C. in Etruria meridionale. In A. MANDOLESI (a cura di), *Materiale protostorico. Etruria et Latium Vetus*. Catalogo del Museo Gregoriano Etrusco, in *Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*. Roma, 459–475.

- IAIA C., 2006. Servizi cerimoniali e da “simposio” in bronzo del Primo Ferro in Italia centro-settentrionale. In P. VON ELES (a cura di), *Atti del Convegno “La ritualità funeraria tra età del ferro e Orientalizzante in Italia”* (Verucchio, giugno 2002). Pisa-Roma, 103–110.
- IAIA C., 2007. Prima del “simposio”: vasi in bronzo e contesto sociale nell’Etruria meridionale protostorica. In *Revista d’Arqueologia de Ponent*, 16-17, 2006-2007, 261–270.
- KYTLICOVÁ O., 1991. *Die Bronzegefäße in Böhmen*, (PBF II, 12). München.
- JOCKENHÖVEL A., 1974. Eine Bronzeamphore des 8. Jahrhunderts v. Chr. von Gevelinghausen, Kr. Meschede (Sauerland). *Germania*, 52, 16–54.
- LO SCHIAVO F., 2000. Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi. In P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti I Congresso Internazionale Suscitano (Sant’Antioco 1997). Roma, 207–221.
- LUPPINO S., FERRANTI F., PERONI R., SCHIAPPELLI A., VANZETTI A., 2004. L’età del ferro a Bisignano. In *Atti della XXXVII Riunione Scientifica IIPP Preistoria e Protostoria della Calabria* (Scalea 2002). Firenze, 525–539.
- MACNAMARA E., 1985. Tripod Stands. In F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI (a cura di), *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework*. *Papers of the British School at Rome*, 53, N.S., vol. XI, 1-71 (35–51).
- MACNAMARA E., 2002. Some bronze Typologies in Sardinia and Italy from 1200 to 700 BC. Their Origin and Development. In *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l’età del Bronzo finale e l’Arcaismo*. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998). Pisa-Roma, 151-174.
- MANDOLESI A., 2005. *Materiale protostorico. Etruria et Latium Vetus*, Catalogo del Museo Gregoriano Etrusco, *Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie*. Roma.
- MARZOLI D., 1989. *Bronzefeldflaschen in Italien* (PBF, II,4). München.
- MARZOLI D., 1998. Bronzene Feldflaschen aus hervorragenden Gräbern der italischen Eisenzeit. In *Atti del Colloquio Internazionale “Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas”* (Regensburg 1994). Bonn, 69–82.
- MATTHÄUS H., 1985. *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern* (PBF, 2, 8). München.
- MCGOVERN P.E., 2004. *L’archeologo e l’uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica*. Roma.
- VON MERHART G., 1952. Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen. In *Festschrift des Röm-German. Zentralmuseums Mainz*, Bd. 2, 1–71.
- METZNER-NEBELSICK C., 1997. Vom Hort zum Heros. Betrachtungen über das Nachlassen der Hortungstätigkeit am Beginn der Eisenzeit und die besondere Bedeutung des Königsgrabes von Seddin. In A. e B. HÄNSEL (a cura di), *Gaben an die Götter. Schätze der Bronzezeit Europas*. Berlin, 93–99.
- Mostra Strasbourg 1998. Trésors d’Italie du Sud. Grecs et Indigènes en Basilicate*, Catalogo Mostra. Strasbourg-Milano.
- MÜLLER-KARPE H., 1959a. *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*. Berlin.
- MÜLLER-KARPE H., 1959b. *Vom Anfang Roms*. Heidelberg.
- MÜLLER-KARPE H., 1974. Das Grab 871 von Veji. In *PBF*, XX, 89–97.
- NASO A., 2000. Etruscan and Italic Artefacts from the Aegean. In *Ancient Italy in its Mediterranean Setting-Studies in Honour of Ellen Macnamara* (Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 4). London, 193–208.
- NIJBOER A. J., 2006. Coppe di Tipo Peroni and the Beginning of the Orientalizing Phenomenon in Italy during the Late 9th Century BC. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Borgo S. Lorenzo (FI), 288–304.

- OGGIANO I., 2000. La ceramica fenicia di Sant'Imbenia. In P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti I Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 1997). Roma, 235–258.
- PACCIARELLI M., 2002. Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici. In A. CARANDINI (a cura di), *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*. Torino, 301–333.
- PACCIARELLI M., CRISCUOLO P. Forthcoming. La facies cumana della prima età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici. In *Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2008).
- PAPASAVVAS G., 2004 Cypriot Bronze Stands and their Mediterranean Perspective. *Revista d'Arqueologia de Ponent*, 14, 31–59.
- QF 1967. AA.VV., Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili». *NS*, 1967, 87–286.
- QF 1970. AA.VV., Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località «Quattro Fontanili». *NS*, 1970, 178–329.
- RIDGWAY D., 2002. Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. Prolegomena sarda. In *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998). Pisa-Roma, 215–23.
- STEFANI E., 1958. Capena – Ricerche archeologiche nella contrada “Le Saliere”. *Monumenti Antichi dei Lincei*, 44, 1–203.
- TOMS J., 1986. The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii. *AION ArchStAnt*, VIII, 41–97.
- TORELLI M., 1997. *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*. Milano.
- VALENZA MELE N., 1982. Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebetes. *AION ArchStAnt*, IV, 97–133.
- WOYTOWITSCH E., 1978. *Die Wagen der Bronze- und frühen Eisenzeit in Italien* (PBF, XVII, 1). München.
- ZANCANI MONTUORO P. 1980. Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie. *Atti e Memorie Società Magna Grecia*, n.s. XVIII-XX (1977-1979), 7–102.